

# SAN TITUS BRANDSMA

## Una vita conforme a Cristo

*Fr. Juliano Luiz da Silva, O.Carm.*

Anno Sjoerd Brandsma nacque il 23 febbraio 1881 in Frisia, una regione nel nord dei Paesi Bassi. Il luogo silenzioso e rurale in cui crebbe gli offrì fin da giovane un profondo contatto con la natura e con la contemplazione. Era molto sensibile e appassionato di poesia, e ne scrisse molte, nonostante la sua timidezza nel recitarle.

Proveniente da una famiglia cattolica, cosa non così comune in un contesto fortemente circondato dal protestantesimo, ricevette dai genitori i principi cristiani e la responsabilità di assumere personalmente la propria fede. Dei sei figli, cinque abbracciarono la vita religiosa, quasi tutti nell'Ordine francescano. Infatti, sia la parrocchia che frequentavano sia il collegio nel quale studiavano erano affidati ai frati dell'Ordine di San Francesco. Solo una delle sue sorelle si sposò ed ebbe figli.

Anche dopo il suo ingresso nella vita religiosa, Anno mantenne un rapporto sano e molto affettuoso con la sua famiglia. Titus ebbe sempre una salute molto fragile e, nonostante fosse alto, non era un giovane fisicamente forte. La sua costituzione fisica non gli permetteva di condurre una vita religiosa secondo le esigenze di alcuni istituti dell'epoca, come, ad esempio, l'Ordine francescano. Anche più tardi, come carmelitano, avrebbe desiderato svolgere alcune missioni, ma, per lo stesso motivo, non sempre gli fu possibile.

La sua Prima Comunione segnò profondamente la sua vocazione al sacerdozio. Questo può aiutare a comprendere l'amore di san Titus per il sacrificio eucaristico e il suo ardente desiderio di vivere la sofferenza come sacrificio d'amore, configurandosi a Cristo.

All'età di undici anni si separò dalla famiglia ed entrò nel collegio di Megen, una scuola francescana per ragazzi, dove sarebbe entrato anche suo fratello, che in seguito divenne frate francescano.

I francescani che accompagnarono il discernimento vocazionale di Anno gli consigliarono di prendere in considerazione i gesuiti, vista la sua grande inclinazione allo studio. Il giovane, tuttavia, avrebbe scelto il Carmelo.

La spiritualità carmelitana, la vita di preghiera e la particolare devozione alla Madonna furono elementi importanti nella sua scelta del Carmelo. Nel 1898, all'età di diciassette anni, entrò nel noviziato carmelitano di Boxmeer. Vestì l'abito carmelitano il 22 settembre 1898 e ricevette il nome religioso di Tito, in onore del padre e del grande discepolo di san Paolo.

Titus si immerse profondamente nella spiritualità carmelitana, che ha come grande ispiratore il profeta Elia. La dimensione profetica, infatti, fu molto presente nella vita di Titus, frate di profonda spiritualità mistica e contemplativa, la cui esperienza interiore trovò espressione concreta nelle sue numerose attività.

Nella spiritualità carmelitana è fondamentale il rapporto tra silenzio e annuncio, solitudine e fraternità, contemplazione e missione. Il carmelitano è guidato dalla Regola di Vita a custodire l'intimità della cella, la vita interiore e la meditazione costante della Parola di Dio. Allo stesso tempo, però, questa vita interiore vuole essere espressione della presenza di Dio: per essere una contemplazione autentica ed efficace, essa deve toccare la realtà e andare oltre l'esperienza individuale.

Il carmelitano si nutre della Parola per trasmetterla, mantiene il silenzio per ascoltare, si riempie di Dio per lasciar traboccare la sua presenza. Questa fu la vita del beato Tito Brandsma, che non risparmiò sforzi per testimoniare l'amore di Cristo fino alle sue ultime conseguenze.

Titus Brandsma studiò a Roma nel 1906, dove si interessò particolarmente alla spiritualità e alla mistica. Anni dopo, tornato in patria, iniziò a lavorare nel giornalismo, collaborando con diverse riviste e realizzando nuovi progetti. Unendo il suo amore per la mistica all'arte della scrittura, si dedicò anche alla traduzione in olandese delle opere di santa Teresa d'Ávila.

Nel 1923 Titus fu invitato a far parte del gruppo di professori che fondò l'Università Cattolica di Nimega. Vi insegnò diverse materie, tra cui storia della filosofia, filosofia naturale, teologia naturale, filosofia della storia e storia della mistica. Nel 1932 divenne Magnifico Rettore della stessa Università, contribuendo significativamente al suo sviluppo e promuovendo diversi miglioramenti. Dal 1968, l'Università ospita l'Istituto di Spiritualità Titus Brandsma, a dimostrazione del profondo riconoscimento da parte dell'istituzione nei confronti dell'opera del frate carmelitano.

Il 10 maggio 1940 le truppe tedesche invasero i Paesi Bassi, instaurando un regime caratterizzato da una sistematica violazione dei diritti e delle libertà. Centinaia di persone furono arrestate e deportate nei campi di concentramento, dove furono sottoposte a condizioni disumane di lavoro e di vita, che condussero molti di loro allo stremo delle forze e alla morte.

Certamente, la figura di Titus Brandsma risultava particolarmente scomoda per il regime, poiché il carmelitano rappresentava due realtà importanti: l'educazione e la stampa cattolica. Tito era stato a lungo presidente dell'Unione delle Scuole Cattoliche. Interrogato dalla sua famiglia sui pericoli delle sue attività, rispose:

«Sono un po' preoccupato, ma non ho paura. Nascondermi? Non mi piace. Mandare i miei amici in prima linea e io ritirarmi? Non sia mai!». (F. Vallainca, *Un giornalista Martire*, Milano 1985, p. 157).

Per Titus Brandsma, il giornalismo era una vocazione al servizio della verità. Nel 1935 fu nominato assistente ecclesiastico dell'Unione dei Giornalisti Cattolici. La posizione del beato Tito di fronte alle violazioni dei diritti umani, sia in Germania sia in Olanda, era chiara: la difesa della vita e della verità, insieme all'impegno coerente con la fede, lo condussero fino al martirio.

Non a caso, san Titus è considerato un grande esempio per tutti coloro che si dedicano alla trasmissione della verità. In un contesto sociale nel quale la libertà religiosa e l'impegno della stampa a favore dei diritti umani continuano a essere minacciati, il messaggio di Titus Brandsma conserva una particolare attualità:

«La stampa fuori della Chiesa è il primo pulpito del pensiero cattolico; è forza contro violenze nemiche, perché essa risponde non solo a coloro che gridano contro di noi, ma pratica positivamente la verità giorno per giorno». (F. Vallainca, *Un giornalista Martire*, p. 150).

San Titus Brandsma fu arrestato nel gennaio 1942 e attraversò diverse carceri, dove, con un intenso senso mistico, visse la sofferenza, l'umiliazione e la crudeltà come partecipazione alla sofferenza di Cristo.

Nel 1942 si trovava nel lager di Dachau, vicino a Monaco di Baviera, in Germania. La sua salute, già molto fragile, lo portò in infermeria. Nel campo di lavoro forzato, infatti, coloro che non avevano più la forza di lavorare venivano destinati alla morte. A Dachau morirono più di 1.600 sacerdoti; tra questi vi fu anche il san Titus, assassinato mediante un'iniezione letale praticata da un'infermiera che, in seguito, contribuì al processo di beatificazione.

La testimonianza dell'infermiera, identificata con il nome fittizio di «Tizia», è conservata nella Curia Generalizia dei Carmelitani. Nonostante ciò, conosciamo parte di questa importante testimonianza che, insieme a molte altre, rivela la profonda sensibilità spirituale e mistica del beato Tito Brandsma.

Le infermiere che lavoravano nel campo di concentramento nazista collaboravano allo sterminio dei prigionieri, principalmente anziani e malati, e agivano anche sotto le minacce di coloro che dirigevano le attività del lager. Per questo erano certamente odiate dai malati che assistevano. San Titus, tuttavia, si comportò diversamente e riuscì a seminare l'amore in un ambiente circondato dalla morte e dalla sofferenza.

Nei giorni precedenti alla sua morte, Titus consegnò il rosario che aveva costruito con piccoli pezzi di legno all'infermiera. Ella gli spiegò che, non sapendo pregare, quell'oggetto sarebbe stato inutile. Titus, tuttavia, insistette affinché recitasse almeno l'ultima parte dell'Ave Maria: «Prega per noi peccatori». In questo modo, riconoscendo le proprie colpe, avrebbe potuto aprirsi al perdono.

Dopo l'iniezione, padre Titus Brandsma morì nel reparto di Dachau, alla presenza dell'infermiera, del medico responsabile e degli altri fratelli malati. Tizia ha ricordato accuratamente quei momenti:

«Gli feci l'iniezione verso le due meno dieci. Questo ebbe luogo il 26 luglio 1942. Tutto quel giorno mi sentii male. Quella iniezione mi aveva tanto impressionato, mentre in altri casi non mi faceva nessun effetto.

Egli morì alle due del pomeriggio. Ero presente alla sua morte. Il cuore cessò di battere. Il dottore era seduto vicino con uno stetoscopio, per salvare le apparenze. In quel momento il dottore mi disse: "Quel porco cane è morto".

Quindi il dottore ed io andammo via. In seguito, non ho più visto il cadavere. Non so cosa ne abbiano fatto. Il medico andò via subito con me e immediatamente compilò il modulo con la causa della morte». (Vallainca, p. 227).

Titus Brandsma fu beatificato il 3 novembre 1985 da san Giovanni Paolo II. La sua testimonianza in favore della verità, dei diritti umani e della vita rivela come il frate carmelitano abbia vissuto profondamente la spiritualità del suo Ordine e, soprattutto, come si sia lasciato plasmare dalla volontà divina e dagli esempi di Cristo.

Il 25 maggio 2021 fu riconosciuto il miracolo necessario per la sua canonizzazione, successivamente confermata e approvata da papa Francesco, che lo canonizzò il 15 maggio 2022.

La vita di padre Titus è stata una concreta testimonianza di amore per Dio e per i suoi fratelli. Il suo impegno per la verità e la sua difesa della vita lo condussero alla sofferenza dei campi di concentramento. Tuttavia, «completando nella sua carne le sofferenze di Cristo», si unì a Lui ancora più profondamente, come possiamo vedere nel poema che scrisse durante il suo arresto a Scheveningen:

### **Quando ti guardo, o Gesù**

Quando ti guardo, o Gesù,  
comprendo che tu mi ami,  
come il più caro degli amici,  
e sento di amarti  
come il mio bene supremo.  
Il tuo amore, lo so,  
richiede sofferenza e coraggio;  
ma la sofferenza è l'unica  
strada alla tua gloria.  
Se nuovi dolori  
si aggiungono nel mio cuore,  
li considero come un dolce dono;  
perché mi fanno più simile a te,  
perché mi uniscono a te.  
Lasciatemi solo,  
in questo freddo:  
non ho più bisogno di nessuno,  
la solitudine non mi incute paura,  
perché tu sei vicino a me.  
Fermati, Gesù, non mi lasciare!  
La tua divina presenza  
rende facile e bella ogni cosa.

*(Titus Brandsma, preghiera davanti all'immagine del Crocifisso nel campo di concentramento di Scheveningen, febbraio 1942).*

In queste parole possiamo vedere la profondità di una vita trasformata in Cristo. Lo scandalo della croce continua a essere follia agli occhi del mondo; dare la vita per il Regno di Dio non ha senso per chi ancora non conosce il suo amore.

Sappiamo che Titus Brandsma scrisse queste righe tra il 12 e il 13 febbraio 1942, davanti a una piccola immagine di Cristo crocifisso che custodiva nella sua cella nel lager di Scheveningen. Sono parole che, certamente, sono frutto della preghiera, intesa come «stare da solo con il Solo», come diceva santa Teresa di Gesù, di cui il beato Tito era molto devoto.

L'esperienza di intima amicizia con Cristo presentata da santa Teresa si rivela anche nella vita del sacerdote carmelitano, che raggiunse un alto livello di preghiera perché seppe conformare la propria vita a quella di Cristo, principalmente attraverso la sofferenza, il martirio e il perdono verso coloro che lo maltrattavano.

Cristo occupa un posto centrale nella vita di padre Titus. La sua lotta per la giustizia e la verità non fu una causa separata dai principi della fede cristiana, ma una totale adesione al Vangelo di Colui che è Via, Verità e Vita.

Più con le opere che con le parole, il nostro carmelitano ha testimoniato un amore che trabocca dal cuore e raggiunge l'altro, soprattutto il più bisognoso della grazia e della misericordia di Dio. La lotta di padre Titus, prima e durante l'occupazione nazista dell'Olanda, contro la diffusione delle ideologie nazionalsocialiste e la sua difesa della libertà delle scuole cattoliche e della stampa dimostrano una fede incarnata nella realtà.

Una missione completamente ancorata alla presenza di Dio. Per padre Titus, infatti:

«L'agire solo non è sufficiente. Deve nascere in modo cosciente da un cuore abitato da Dio». (E. Boaga, *Come pietre vive*, Roma 1993, p. 154).

## Bibliografia

VALLAINC, FAUSTO, *Un giornalista Martire*, Editrice Ancora, Milano 1985.

BOAGA, EMANUELE, *Come pietre vive*, Institutum Carmelitanum, Roma 1993.